

## Tutte le lettere dell'alfabeto

Autore: Mauro Cancian

[amicoalieno@yahoo.it](mailto:amicoalieno@yahoo.it)

<http://www.amicoalieno.altervista.org>

anno 2006

### Racconto d'Odio

Oggi sono uscito dal mio appartamento convinto del fatto mio, sicuro di potermi muovere in scioltezza attraverso la melassa urbana che sto per affrontare. I parcheggi riservati a noi condòmini sono tutti occupati, alcuni dai fuoristrada dei parenti di un vicino. Punto l'auto che ho parcheggiato davanti a casa sua. Se ha qualcosa da ridire venga fuori che ne discutiamo, questa mattina sono bello carico. Lancio una brutta occhiata verso le finestre del suo salotto, apro la portiera e una vampata di ozono mi accoglie, salgo in macchina. Riattacco al parabrezza il bollo dell'assicurazione, scollatosi per il caldo. Oggi c'è afa. Un'afa di quelle che ricordano Hiroshima, bene. Però non va proprio bene. Sono infastidito e già sto sudando come una mela al cartoccio. Avvio il motore e metto l'aria a palla. Forse ero di buon umore appena uscito di casa, ora qualcosa è cambiato. Sento che non resisterò a lungo senza un Santo preso a caso dal calendario gregoriano, o senza una Beata Vergine. L'irritazione mi parte dalla base del collo, da lì dilaga verso la schiena e la cima della testa. Mi si rizzano un po' di capelli, mi s'irrigidisce la mandibola e s'inarca il labbro superiore. Vedo allo specchietto retrovisore un uomo serio, con la fronte sporgente e gli occhi fissi. Quando distolgo lo sguardo ho ancora la mia immagine sulla retina. E anche un po' di luci di riflesso dal cofano dell'auto di fronte.

Il vaso è colmo. Se c'è una cosa che non sopporto è la cintura di sicurezza stretta, così la tiro e l'allargo per bene, per far respirare la pancia. Poi la cintura si riavvolge lentamente, come un pitone nell'atto di soffocare il suo prossimo pasto. Un'altra cosa che detesto è un vetro sporco, colpa di quegli alberi sotto cui ho parcheggiato, che grondano acqua lercia. Ma non potevano mettere dei salici, dei pini marittimi? Mi tocca perdere tempo per pulire il parabrezza. Infine parto, o meglio, sgommo infischandomene dei dossi, limitatori di velocità, decisamente non ho tempo anche per loro. Chissà che ci freni sopra una camion e se li porti via. Ed eccomi nel traffico. Lui, compagno di ogni giorno, insondabile, incomprensibile, ingiustificabile.

Non ci sono abbastanza lettere nell'alfabeto per descrivere quanto mi girano i coglioni. La differenza tra l'amore e l'odio è che l'amore può finire, l'odio invece può solo essere coltivato. C'è un tizio che si è inserito a metà davanti a me nella colonna e adesso che si potrebbero fare dieci metri, gli è pure morto il motore. Vorrei spaccargli il finestrino e tirarlo fuori dalla macchina allo stesso modo di come si aiuta un vitellino a nascere. Il resto sarebbero 15 minuti di kickboxing contro un sacco di patate. Ma resisto, inspiro, recito un mese del calendario, friggo gli altri autisti col mio sguardo laser. Minaccio di morte col pensiero, con brusche accelerate e frenate terrorizzo chi s'illude d'immettersi davanti a me. Ciò di cui ho bisogno ora sono la pace, la calma, il silenzio. E invece c'è un camion di traverso sulla strada che tenta un'impossibile manovra, la bile che sale per il ritardo accumulato nel traffico e quella stupida radio che gracchia le stesse frequenze medie di un lemure che grida un segnale d'allarme mentre avvista un predatore. E allora

l'aggressività spazia senza più confini. Il galleggiante del vaso indica che è ora di usare il clacson, sul quale mi appoggio pesantemente come fossi svenuto. Mi viene in mente che la strada è come una giungla, che ha una sua natura selvaggia. Forse anche qui valgono le leggi che regolano gli ecosistemi. Ricordo le equazioni differenziali del sistema predatore-preda di Volterra e Lotka, studiate ad analisi di matematica, ma oggi qui il predatore sono io e se non mi fanno passare finisce male. Qui ci scappa il morto se non si tolgono. Altro che pacificatori di Antica Babilonia. E pensare che ci sono cose peggiori al mondo, vuoi sapere come mangiarti il fegato e poi ruminarlo? Leggendo un libro sulle verità dell'Iraq. Provare per credere. Ma sarebbe già tanto leggere l'epigrafe di uno di questi automobilisti. Lo so, alcuni di loro sono quelli che il sabato notte andranno a dormire fra le braccia di un platano.

Mi pulsano gli occhi e non capisco perché debba andare così. Cosa c'è di sbagliato nel voler raggiungere il posto di lavoro senza perdere il controllo dei propri nervi? Certe volte è proprio impossibile. Certe volte s'impegnano più del necessario. Sono tutti uguali, tutti quanti. Nessuna fiducia per loro, nessuna fiducia. E allora ringhio da dietro il volante e se abbasso il finestrino tra smog e polveri sottili farà più male il mio ruggito. Non ci credo, non ci voglio credere, quell'incapace lì davanti sta facendo passare tutti. Si è addormentato? Ha paura degli altri? È nel panico? Posso aiutarlo? Posso aprirgli l'auto come una scatoletta di sgombro? Sgombra! Suonare il clacson non è un metodo per scaricare i nervi, anzi, li tende ancora di più, perché sai che lo faranno anche gli altri e tu odi il clacson degli altri. E se lo suoni significa che nelle tue intenzioni c'è spazio solo per l'odio, vuol dire che vuoi essere ancora più arrabbiato, perché ciò che stai esprimendo non credi che basti. Ne vuoi ancora, non sei più un essere umano, sei mutato, hai buttato dal finestrino almeno 5 milioni di anni di evoluzione della tua specie. Perché non si estingue la mia specie?! Sei in un'estasi di collera e di movimenti rapidi, scoordinati, prepotenti, è un'eccitazione violenta alla quale non puoi più resistere, non ti puoi più sottrarre, è un vero e proprio rapporto sessuale con l'aspetto peggiore della civiltà urbana. Anzi, è una violenza carnale. È un'esperienza che non riesci a dominare, alla quale non vorresti nemmeno credere, perché tu, tu non sei così nella vita, tu sei una persona serena, tranquilla, non cerchi la lite, non faresti del male a nessuno. Tranne a lui: a 'sto cazzo di semaforo! Devo venire a dipingerlo il verde? O è un riflesso della mia retina? È il sangue di qualcuno? Tra poco quel semaforo diverrà rosso per sempre! Verde! Verde! Allora?!

Spacco il minuto, un po' di muretto e il tronco sottile di una piantina mentre parcheggio. Odio il verde finto dei parcheggi. Quelle piante soffrono e basta, meglio l'eutanasia per loro. Ho graffiato il paraurti, non sanno più costruire i muretti! L'afa mi avvolge mentre scendo dalla macchina, sembra uno spirito dell'estate voglioso di accompagnarti tutto il tempo, non so a quale scopo. Comunque ce l'ha con me.

Alzo la testa verso il luogo dove lavoro, sono felice di essere giunto in orario come al solito. Vedo un grattacielo enorme che ha l'unico scopo di farti sentire piccolo ed insignificante. Piccolo sì, ma cattivo. Pronto a fagocitare il mondo.

FINE